

# IL MERCATO DEL LAVORO NEL SETTORE DELLE SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE

**SIMONE DIGENNARO**

*Università degli Studi di Cassino, Facoltà di Scienze Motorie*

**DARIO COLELLA**

*Università degli Studi di Foggia, Corso di Laurea in Scienze Motorie e Sportive*

**MILENA MORANO**

*Università degli Studi di Foggia, Corso di Laurea in Scienze Motorie e Sportive*

**ERIKA VANNINI**

*Università degli Studi di Cassino, Facoltà di Scienze Motorie*

**ANTONIO BORGOGNI**

*Università degli Studi di Cassino, Dipartimento di Scienze Motorie e della Salute*

## SOMMARIO

In questo primo articolo si offre una panoramica delle principali caratteristiche del mercato del lavoro nel settore delle scienze motorie e sportive. A seguito di una breve descrizione dei principali processi di cambiamento che hanno interessato il settore a partire dagli anni '80-'90, si propone una sintetica disamina dei sistemi di formazione e delle modalità di ingresso al mercato del lavoro, le cui peculiarità rendono il settore delle scienze motorie e sportive un interessante caso di studio e di approfondimento. In particolare verranno descritte le modalità operative delle principali agenzie di formazione attive nel settore, le dinamiche con cui i lavoratori vengono reclutati e, altresì, le modalità con cui essi acquisiscono le competenze necessarie per svolgere le mansioni richieste. Nella parte conclusiva verranno infine tracciate alcune prospettive future, proposte nell'ottica di un superamento di alcune delle criticità che interessano il settore.

**PAROLE CHIAVE:** professionalizzazione, iperqualificazione, bi-formazione, mercato del lavoro, tavoli di dialogo.

## Il mercato del lavoro in Italia

Il mercato del lavoro che interessa l'ambito delle scienze motorie e sportive è un settore che negli ultimi venti anni ha visto una rapida espansione, solo in parte attenuata dal diffuso stato di crisi che ha interessato i mercati italiani e internazionali. Ad esempio, un'interessante stima della Confederazione Nazionale dell'Artigianato non troppo datata (2008) ci informa che un settore particolare come

quello del fitness è stato uno dei pochi in grado di mantenere trend di crescita in un periodo di forte difficoltà per l'intera economia nazionale come quello riscontrato nel biennio 2006-2008. È bene comunque precisare che solo di recente si è assistito ad una più chiara strutturazione del settore: sono infatti gli anni '80 e '90 quelli che hanno visto un mutamento dei rapporti tra gli attori, accompagnato da una notevolissima crescita della domanda, dalla diffusione e diversificazione delle infrastrutture,

dalla moltiplicazione delle forme e delle modalità di pratica, ma anche da un allargamento degli ambiti lavorativi in cui gli operatori del settore hanno trovato una collocazione. Tutto ciò – come è noto – ha trascinato verso l'alto la percezione dell'importanza sociale ed economica delle scienze motorie e sportive (sia da parte degli enti locali, che dei privati) innescando fenomeni di commercializzazione e di segmentazione, sia del mercato che dell'offerta, e avviando un processo di specializzazione e di



professionalizzazione degli operatori e delle organizzazioni del settore. Sono inoltre fortemente cambiate le relazioni tra gli attori (privati, pubblici e associativi) e le dimensioni quantitative dell'industria associata alle scienze motorie e sportive (da 25 mila a oltre 64 mila aziende negli ultimi dieci anni). Alle professioni tradizionali se ne sono quindi aggiunte altre spesso assai innovative che sono emerse da un'offerta di attività e di servizi via via sempre più variegata. In effetti, il settore si presenta davvero diversificato, tanto che al suo interno possono essere individuati dei sotto-settori specifici. Tra i più significativi, vogliamo citare:

- **Il settore dello sport professionistico**, che si è largamente sviluppato negli ultimi venti anni, più in termini di valore economico che occupazionale (non copre infatti più del 5-6% del totale degli impieghi del settore) vero e proprio;
- **Il settore dello sport agonistico federale non professionistico**, che corrisponde in

sostanza alle attività organizzate dal movimento associativo federale (a cui si aggiungono anche le attività sviluppate dalle Discipline sportive associate e dagli Enti di promozione sportiva), incorporando l'attività dei club dilettantistici che in Italia attualmente sono poco meno di 70.000 (Censis, 2008)<sup>1</sup>;

- **Il settore delle attività informali, del tempo libero e del fitness**, organizzato in parte da associazioni o imprese private presso appositi impianti o svolto individualmente all'aperto, in maniera informale, o comunque in impianti aperti al pubblico; in totale si tratta di circa il 19% della popolazione italiana (oltre 10 milioni di persone) e di attività che dal punto di vista della partecipazione crescono ad un ritmo particolarmente elevato;
- **Il settore delle attività per fini sociali**, composto da tutte quelle realtà associative che erogano servizi con una funzio-

ne di integrazione e di intervento sociale andando a interessare, in modo crescente, anziani, emarginati, minoranze, ecc.;

- **Il settore della promozione degli stili di vita attivi**, sviluppatosi recentemente, raccoglie tutti quegli attori che operano all'interno di politiche e di strategie per il contrasto alla sedentarietà e per la promozione e il mantenimento di stili di vita attivi a favorire maggiori livelli di attività fisica;
- **Il settore dell'attività fisica adattata**, che comprende tutte le figure professionali che operano con gruppi speciali di popolazione quali i disabili o le persone affette da patologie croniche stabilizzate.

Attorno a questi sottosectori, soprattutto in riferimento a quello dello sport professionistico e agonistico-federale, sono fiorite poi una serie di attività correlate che includono organizzazioni operanti

□

in ambiti come il giornalismo sportivo, la medicina dello sport, la costruzione di impianti sportivi, la produzione di materiali sportivi, la formazione, ecc.

La descrizione generale del settore appena fatta, ci permette di proporre una stima quantitativa in termini occupazionali: poggiandosi su dati incrociati da diverse ricerche si può affermare che in Italia gli occupati nel settore delle scienze motorie e sportive in senso stretto sono attualmente circa 70.000, mentre l'intera *filiera* (quindi inclusiva delle attività produttive correlate) rappresenta un volume di manodopera stimabile tra le 270.000 e le 320.000 persone, per un totale di circa 340-390.000 operatori complessivi<sup>2</sup>. Questo dato non è ovviamente comprensivo dell'impatto del sommerso, che per le attività in senso stretto arriva a percentuali pari al 30-35%. Inoltre, le statistiche ufficiali non riescono a registrare compiutamente l'impatto dell'attività volontaria (integrale o parziale), fornita in modo massiccio da persone che prestano la loro opera per decine di ore settimanali, a volte del tutto gratuitamente o più frequentemente con modesti rimborsi spese. Malgrado questo quadro, apparen-

temente positivo, si tratta però di un settore economico con caratteristiche molto specifiche e condizioni di professionalizzazione e di carriera molto variabili, instabili, flessibili, precarie, stagionali e atipiche, poco comparabili con i modelli tradizionali di occupazione. Questa contraddizione tra dinamiche quantitative di crescita e precarietà e insufficiente professionalizzazione delle condizioni di lavoro non è stata sufficientemente focalizzata, soprattutto da chi negli ultimi anni ha sviluppato proposte di formazione dirette agli operatori del settore, scarsamente attente a queste problematiche. Come già rilevato anche per altri settori occupazionali, non sempre la crescita quantitativa dell'occupazione genera lavori di qualità; anzi, in diversi casi, essa può dare luogo a processi di *iperqualificazione* della manodopera che si presenta sul mercato del lavoro con titoli di studio e qualifiche sovradimensionate rispetto alle abilità realmente richieste per la professione. Complessivamente non risulta poi evidente una chiara politica di inserimento degli operatori sul mercato del lavoro. Infatti, nella maggior parte dei casi, la scelta degli operatori avviene in maniera

destrutturata, in rapporto alla diretta conoscenza personale, o comunque attraverso vie di reclutamento informali. Inoltre, un numero significativo di organizzazioni che operano nel settore, viste le ridotte dimensioni che le contraddistinguono, non sono sempre in grado di sopportare gli oneri derivanti dall'istituzione di regolari rapporti di lavoro e possono continuare ad erogare i loro servizi solo in un contesto di sostanziale volontariato o offrendo retribuzioni minime.

### **Formazione e ingresso nel mercato del lavoro**

In Italia, le professioni riconducibili al vasto ambito delle scienze motorie e sportive, rientrano all'interno del gruppo delle cosiddette professioni non regolamentate. Sono comunque evidenziate delle eccezioni tra le quali possiamo citare i maestri di sci e le guide alpine la cui attività è regolamentata per legge. Malgrado la mancanza di una regolamentazione ad hoc, è abbastanza raro che le attività professionali vengano svolte da soggetti privi di una qualche formazione specifica

o di una qualifica rilasciata da un ente formativo. In Italia, come nella maggior parte degli altri Paesi europei, esistono *quattro* agenzie di riferimento per la formazione delle professioni richieste nel settore. Esse sono: le *Università*, che a partire dall'anno accademico 1999-2000 hanno visto l'avvio di appositi corsi di laurea dedicati alle scienze motorie e sportive; il *CONI* con la *Scuola*



dello Sport e le strutture periferiche ma anche con le organizzazioni ad esso collegate (Federazioni sportive nazionali, Enti di promozione sportiva, ecc.); gli *Enti locali*, e in particolar modo le Regioni, che hanno moltiplicato negli ultimi anni le ore di formazione erogate; e infine, le *organizzazioni professionali*, meno diffuse in Italia rispetto a Paesi come la Francia, ma certamente coinvolte in un'intensa opera di formazione e aggiornamento (si pensi ad esempio al Comitato Scuola Maestri di Sci o alle diverse organizzazioni professionali attive nel settore del fitness). È piuttosto frequente, ed è peraltro una prerogativa del settore delle scienze motorie e sportive, che gli operatori prendano parte a percorsi formativi che si sviluppano attraverso le quattro agenzie anche in parallelo; in alcuni casi questi percorsi tendono ad affiancarsi, finanche a sovrapporsi. Si parla in tal senso di un processo di *bi-formazione* ovvero di un fenomeno che vede la partecipazione, da parte di coloro che vogliono lavorare nel settore, sia in percorsi formativi più strutturati, come lo sono ad esempio quelli accademici, ma anche, a volte in contemporanea, in percorsi professionalizzanti proposti, generalmente, nell'ambito dell'offerta formativa delle Federazioni o di altre strutture pubbliche o private. Peraltro, non è neanche raro che alcune delle competenze richieste vengano acquisite al di fuori dei cosiddetti percorsi formativi canonici, attraverso dei processi di apprendimento non-formali o informali quali possono essere la partecipazione come volontario in eventi/attività, l'affiancamento, la formazione *peer-to-peer*, ecc. Al di là del profilo formativo che comunque si costruisce, le informazioni dispo-

nibili e le ricerche condotte mostrano che – qualunque sia l'agenzia di formazione presa in considerazione e la modalità di acquisizione delle competenze – la relazione tra formazione e occupazione in Italia è estremamente debole a causa di una netta discrepanza tra i contenuti e le prassi formative e le abilità realmente richieste sul mercato del lavoro. Oltre a ciò, **il tasso di disoccupazione nel settore** appare più che doppio rispetto a quello medio delle facoltà universitarie, confermando la debolezza del legame tra preparazione professionale e esigenze del mercato del lavoro. Questa è evidentemente una delle sfide principali che preme sulle Università, la cui soluzione passa anche tramite un continuo confronto con gli ambienti professionali. A tal proposito, una significativa presenza delle parti sociali (datori di lavoro e associazioni professionali) nella definizione e riconoscimento delle qualifiche occupazionali, in Italia, è ancora del tutto sconosciuta, a differenza di quanto invece avviene in altri Paesi europei, soprattutto in Francia, Svezia e Olanda, in cui gli aspetti legati alla formazione degli operatori vengono presi in considerazione nell'ambito della contrattazione collettiva. Peraltro, ci sono elementi per sostenere che le quattro tipologie di agenzie formative poc'anzi citate non hanno dimostrato finora una certa capacità nel proporre un'offerta formativa integrata, che sfrutti i percorsi di bi-formazione a vantaggio degli operatori, proponendo loro dei piani *di formazione integrati*. Questa capacità nel sapere fare "rete formativa", ma anche l'avvicinamento tra settore della formazione e mercato del lavoro rappresentano certamente una delle sfide più importanti per l'intero settore.

Infatti il tema caldo, e certamente un nervo scoperto per tutti coloro i quali operano nel settore, è l'*accesso alle professioni lavorative*, questione che vogliamo trattare ricorrendo al concetto di **professionalizzazione**. Esso ricomprende, infatti, due dimensioni concettuali, differenti, ma correlate tra loro: da un lato il *saper fare bene*, il saper svolgere con competenza le mansioni richieste, dall'altro l'*essere remunerati in misura adeguata* a quanto espresso. Dei due termini del problema, decidiamo di mettere in evidenza innanzitutto il primo: indubbiamente soggetti competenti agiscono sul mercato del lavoro massimizzando e diversificando le opportunità di remunerazione. C'è poi inoltre una significativa correlazione tra livelli di competenza e accesso alle professioni adeguate: all'aumentare della dimensione del saper fare, cioè, aumentano in maniera significativa le possibilità di poter svolgere una professione adeguata alle aspettative personali. Come detto in precedenza l'acquisizione di queste competenze passa non solo attraverso il completamento di percorsi formativi formali ma anche attraverso esperienze e attività svolte direttamente sul campo. In particolare, nel sistema delle scienze motorie e sportive, in molte circostanze e in riferimento a diversi profili professionali (si pensi a quelli legati al management o alle molte attività riconducibili al fitness), i datori di lavoro tendono a favorire l'inserimento di operatori che hanno acquisito competenze sul campo senza tenere troppo in considerazione i titoli e le certificazioni ottenuti. C'è poi un'altra criticità riscontrabile: non è infrequente che operatori che hanno

□

affrontato lunghi percorsi formativi (giungendo alla laurea triennale o alla laurea magistrale ad esempio) si trovino a dover svolgere professioni le cui competenze richieste sono sottodimensionate rispetto a quelle che sono state acquisite durante il percorso di studi. In letteratura questo fenomeno è conosciuto con il nome di *iperqualificazione*, termine con il quale si vuole descrivere la presenza su di un determinato mercato del lavoro di una manodopera con titoli di studio e qualifiche sovradimensionate rispetto alle competenze realmente richieste per svolgere una determinata professione (su questo frangente si intercetta il secondo termine della questione cioè la remunerazione). Non è semplice spiegare in poche righe quali dinamiche favoriscano tale fenomeno, tuttavia si può sostenere che esso è alimentato soprattutto da un combinato tra le dinamiche di crescita di un settore, l'aumento del numero di operatori disponibili - che a loro volta aumenta il numero di potenziali pretendenti ad una specifica posizione - e la messa in opera di proposte formative scarsamente calibrate sulle reali necessità professionali del settore.

### **Prospettive future**

Riprendendo a prestito un concetto utilizzato in precedenza, si può affermare che negli ultimi anni si è assistito a un significativo processo di professionalizzazione che ha interessato il settore delle scienze motorie e sportive. Tale processo ha visto l'entrata nel mondo del lavoro di operatori che, rispetto al passato, possiedono livelli di competenze superiori, acquisite attraverso percorsi di formazione misti (formali/non-formali e informali),

che si sono resi necessari per poter rispondere in maniera adeguata alle richieste via via più complesse che le organizzazioni del settore hanno avanzato ai propri operatori. L'allargamento degli ambiti di interesse - andati ben oltre le tradizionali offerte di pratica - accompagnato dalla diversificazione delle richieste provenienti dai cittadini e dalle maggiori aspettative che la società ha riposto soprattutto nei confronti delle associazioni di carattere sportivo, ha infatti alimentato l'espansione del settore, portando con sé un aumento della concorrenza e quindi un aumento delle competenze sia di carattere organizzativo che individuale. Anche se questo processo deve essere visto nella sua interezza in maniera positiva, perché ha prodotto un aumento della qualità dei servizi che il settore delle scienze motorie e sportive è in grado di offrire al cittadino e, altresì, un ampliamento del numero di profili professionali che possono intercettare gli interessi degli operatori del settore, emergono comunque degli elementi di criticità che reclamano attenzione. Essi sono stati trattati in precedenza ma, per il prosieguo del discorso, nel tentativo di anticipare degli scenari futuri, desideriamo riassumerli brevemente. Innanzitutto, si registra una certa debolezza da parte delle agenzie formative a sapere rispondere in maniera adeguata alle richieste del mercato del lavoro; ad essa si aggiunge una serie di sbarramenti che impediscono un fluido accesso degli operatori all'interno del mercato del lavoro; si nota poi una diffusa presenza di manodopera iperqualificata; ed infine si può sostenere che, nel complesso, sono mancate delle strategie e delle politiche globali capaci di regolamentare in maniera chiara e puntuale il settore. Ora è chiaro

che la presenza simultanea di tutte queste problematiche richiede un intervento che non può espletarsi in un'unica risoluzione. Molti hanno visto in un passaggio di tipo legislativo una possibile soluzione attraverso la costituzione, *ope legis*, di albi professionali o di una regolamentazione particolare per l'accesso alle professioni. I tentativi fatti per ora non hanno prodotto nulla di significativo, anche perché questo tipo di intervento finisce per cozzare con facilità con le tutele sulla libera circolazione dei lavoratori e con le direttive europee che vanno proprio in questa direzione. Ci sentiamo inoltre di dire che in un sistema economico ad impostazione mista come quello italiano la sola regolamentazione tramite un intervento legislativo non ha molte speranze di successo.

Probabilmente, un intervento capace di affrontare le criticità di cui sopra, deve giocoforza passare attraverso delle azioni e delle strategie miste, che vedano la compartecipazione di più attori. Innanzitutto è palese la necessità di un'azione *da parte dello Stato* che, nell'ambito di quel processo generale che sta portando il Paese verso un assetto federalista, attribuisca in maniera chiara competenze e responsabilità che, in materia di attività fisico-sportiva, oggi sono divise/condivise tra il sistema del Comitato Olimpico Nazionale Italiano e del Comitato Italiano Paralimpico, le Regioni e gli Enti locali e alcuni Ministeri. Dopodiché, su un piano operativo, si rende necessaria la messa in opera di *tavoli di dialogo* e di *strategie di collaborazione* tra le *agenzie formative* ma anche tra il *mercato del lavoro* e il *sistema della formazione* in maniera tale che:

- venga aumentata la qualità della competenze trasmesse agli operatori,



- venga altresì ridotto, attraverso una razionalizzazione dei percorsi di bi-formazione, il tempo che intercorre tra l'inizio del percorso formativo e l'ingresso nel mercato del lavoro,
- e infine, i programmi formativi vengano calibrati alle reali necessità del mercato del lavoro.

In seconda battuta, i lavoratori del settore dovrebbero poi essere in grado di agire in maniera compatta, evitando l'eccessiva frammentazione che li contraddistingue e operando, nell'interesse collettivo, come un gruppo di pressione coeso, in maniera tale che le istanze che essi rappresentano possano acquisire maggiore forza in sede di contrattazione con il mercato del lavoro.

### Note

<sup>1</sup> Circa il 5,3% (poco più di 2 milioni e mezzo di persone) della popolazione italiana di oltre 3 anni di età usufruisce dei servizi resi da queste organizzazioni (Elaborazioni dell'Osservatorio sulle Professioni e le Occupazioni Sportive, Opos, 2008).

<sup>2</sup> Stime dell'Osservatorio sulle professioni e le occupazioni sportive, Progetto Vocasport, Vocational education and training in the field of sport in the European Union: situation, trends and outlook. 2005.

### Bibliografia

Beccarini, C. (1995). Le formazioni e le qualificazioni professionali. *Educazioni fisica e sport nella scuola*, n° 138, p. 8-10.

Camy, J., Clijsens, L., Madella, A., Pilkington, A. (2004). *Rapport : Améliorer l'emploi dans le domaine du sport en Europe par la formation professionnelle*. Progetto Vocasport, sostenuto dalla Commissione Europea, DG Educazione e Cultura, EZUS-EOSE- ENSSEE.

Camy, J., Nier, O. (1995), *Professionalization of sport organisations*, paper presentato durante i lavori de "International Sociology Association Congress", Roma.

Digennaro, S. (2011). Una comunità del sapere per valorizzare le professioni dello sport. *Stile Libero*, marzo-aprile, anno VII, p.12-15.

Eose (2011). *LLL Sport, Actions towards the lifelong learning strategy for the sport and active leisure sector*. European Observatoire of Sport and Employment: Lione.

Gasparini, W. (2000). *Sociologie de l'organisations sportive*. De Lacouverte: Parigi.

Houlston, D. R. (1982). The occupational mobility of professional athletes. *International Review for the Sociology of Sport*, 17, 15-28.

Kikulis L., Slack T., e Hinings T. (1992). Institutionally specific design archetypes: A framework for understanding changes in national sport organizations. *International Review for the Sociology of Sport*, 27, 343-370

Lolli, S. (1995). *Le professioni dello sport*. Franco Angeli Ed.: Milano.

Madella, A. (2004). *Evaluating the impact of sport integration programmes in Italy*. Paper presentato al 9° Congresso dell'European College of Sport Sciences, 3-6 Luglio 2004, Clermont Ferrand, Francia

Madella, A. (2002). La professioni dello sport: il mercato del lavoro nello sport in Italia: caratteristiche e tendenze. *SDS*, 12, 55, 2-9.

Madella, A. (2010). *Sociologia dello sport. Analisi del fenomeno e studio delle organizzazioni sportive*. Simone Digenaro (a cura di), Edizioni SDS: Roma.

Nier, O. e Sheard, K. (1999). Managing change: the 'economic', 'social' and 'symbolic dimension of professionalisation in five elite European Rugby clubs, *European Journal of Sport Management*, 6 (2): 5-31.